

Giovani in fuga: l'estero nuovo ascensore sociale

M.Per.

«L'estero è il nuovo ascensore sociale». E l'Italia «allontana le risorse giovani» dalle città con affitti alti e costo della vita proibitivo, senza guarire la «ferita migratoria», ossia senza valorizzare chi arriva nel nostro Paese in cerca di un'esistenza più dignitosa e chi parte nella speranza di poter tornare. Assomiglia a un grido di dolore il rapporto Italiani nel mondo 2024, presentato a Roma dalla Fondazione Migrantes. Con un j'accuse esplicito. «Non è possibile - ha affermato il presidente della Fondazione, monsignor Gian Carlo Perego - che la politica non riconosca i cambiamenti che stanno avvenendo nella polis. Deve interpretarli e governarli con strumenti idonei e non pregiudiziali. Dal 1992 a oggi l'Italia è cambiata». Il riferimento alla cittadinanza, a cui il documento è dedicato, è chiaro.

Eloquenti i numeri ufficiali dell'emorragia, seppur sottodimensionati rispetto alla reale portata del fenomeno: dal 2006 la presenza dei nostri connazionali all'estero è cresciuta del 97,5%, praticamente raddoppiata, arrivando a oltre 6,1 milioni di iscritti all'Aire (l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero). Lapidario il commento: «Da tempo, l'unica Italia a crescere continua ad essere soltanto quella che ha scelto l'estero per vivere».

Nell'ultimo decennio, le partenze con la sola motivazione "espatrio" sono state 1.179.525. La maggior parte sono giovani tra i 18 e i 34 anni (circa 471mila) o giovani adulti (poco più di 290mila). Gli under 18 sono oltre 228mila: significa che sempre di più si parte con i figli oppure si decide di mettere su famiglia fuori dai confini nazionali. Poco più di 30mila sono over 65. A questa mole di addii non corrispondono altrettanti ritorni, ma «la desertificazione dei territori dalle menti e dalle braccia più produttive e creative». Dal 2020 l'Italia «delle migrazioni plurime» conta circa 652mila residenti in meno. E dal 2014 gli abitanti delle aree interne sono calati del 5% (700mila persone). «L'estero - sottolinea il rapporto, curato da Delfina Licata - ha sostituito l'ascensore sociale bloccatosi negli anni Novanta».

Nel 2023 il 45,5% del totale degli 89.462 espatriati iscritti all'Aire (non ancora tornati ai 130mila annui pre-pandemia, ma in netta ripresa con un +9,1% rispetto al 2022, pari a 7.500 partenze in valore assoluto) ha tra i 18 e i 34 anni. Un altro 23,3% ha tra i 35 e i 49 anni. Chi parte, insomma, è la parte più giovane e più dinamica della popolazione. Le donne expat, per lo più in cerca della valorizzazione che non riescono a trovare in patria, rimangono il 45% del totale: sono 40.401. Tutte le cifre sono attese in aumento nel 2024, in virtù della legge 213/2023 che ha introdotto un nuovo regime di sanzioni per chi non si iscrive all'Aire.

L'Europa resta la destinazione privilegiata degli italiani: nel 2023 ha accolto il 71,4% (64mila persone) di chi si è spostato, con la Spagna ormai meta prediletta. Ma il

protagonismo del Sudamerica, Argentina e Brasile in testa, sta ritornando. Vincono, evidenzia Migrantes citando il poeta Franco Arminio, le «comunità ruscello», aperte all'interculturalità, rispetto alle «comunità pozzanghera». Come a dire: l'Italia decida da che parte stare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA